

“Una recente mesta cerimonia ha suscitato l'interesse per questa storica cappella ed abbiamo ricercata questo bell'articolo dell'avv. Leone Damiani, che ci racconta in modo esaustivo tutto di lei.”

## L'ANNUNZIATA: PANTHEON ELBANO

di Leone Damiani

Questa chiesetta, che un tempo era l'oratorio dell'unico camposanto della città, vide segnata la sua ora di abbandono da parte del clero, e di oblio e di indifferenza da parte dei cittadini, dopoché i cimiteri delle due Confraternite furono edificati e sorsero le rispettive cappelle, che i privati e le *confraternite* stesse concorsero con ogni cura e con profusione di mezzi ad abbellire e a decorare. E mentre sulle cappelle dei due cimiteri si raccoglieva ogni premura, poco o nulla mai si fece, per mantenere decorosamente questo caratteristico santuario, che ha una notevole importanza nella storia locale.

La sua edificazione fu intrapresa nel 1581, pochi anni dopo la fondazione di Portoferraio, da certo Cipriani, il quale si fece all'uopo raccoglitore di oblazioni ed elemosine per la costruzione del tempio.

Il Lambardi, nelle sue memorie, dice che la cappella, a forma esagona con cupola, fu edificata per le questue di fratelli e di benefattori in onore della SS. Annunziata, e dopo alcuni anni Marzio dei conti di Montauto, che fu Governatore di Portoferraio dal 1621 al 1645 con l'aiuto di altri, ne dispose l'accrescimento, portando avanti la cappella in forma quadrilunga, in tal modo che la chiesa ebbe in origine, oltre l'altar maggiore, altri due laterali. Alla parte esterna aveva un loggiato. Ma per le vicende dei tempi calamitosi che la nostra città subì, specialmente sulla fine del secolo XVIII, la chiesa dell'Annunziata poco mancò non fosse

intieramente demolita. Di queste vicende il Lambardi non fece cenno perché le sue memorie storiche furono pubblicate prima di quegli avvenimenti, che furono tra i più notevoli della storia elbana.

Durante l'assedio del 1799, i Francesi assediati vi costruirono un campo per bombardare la città, e in conseguenza di ciò, tutta la parte anteriore della cappella fu demolita: ne rimase in piedi la parte principale, che è quella attuale, di figura esagona, la quale fu oggetto di importanti modificazioni e restauri. La cappella rimase con un solo altare e assunse e mantenne la forma attuale. Una epigrafe latina esistente sulla porta ricorda che questi restauri furono compiuti nel 1818, insieme alla edificazione del sottostante cimitero, sotto il Granduca Ferdinando III, e mentre era Gonfaloniere di Portoferraio Gaetano Savi. Ecco l'epigrafe: “*Sacellum hoc restitutum ac coemeterium aedificatum, Ferdinando III M. D. E., Cajetano Savi urbis vessillifero an. 1818. Videt laetaturque Cosmopolis*”. Può dirsi dunque che la cappella, con le modificazioni apportatevi, dopo le vicende, le mutilazioni e le lunghe interdizioni che aveva subito, ebbe nuova vita e fu riaperta al culto con la edificazione del nuovo cimitero sorto nel 1818 per effetto delle leggi granducali del tempo....

Premesse queste brevi notizie, che attengono alle origini e alle vicende dell'oratorio, che per la sua forma e per una certa ampiezza è il più caratteristico dei nostri suburbani, è ora da rilevare che la peculiare importanza del tempio è costituita da un

LO SCOGLIO  
È L'ELBA  
E L'ELBA È  
LO SCOGLIO

Luciano VANNUCCI  
Autofficina e Carrozzeria



PORTOFERRAIO - ISOLA D'ELBA  
Loc. Carpani, 138 - Portoferraio  
Tel. e fax 0565 914323

insieme di ricordi sepolcrali che si collegano a uomini e a tempi meritevoli di ricordo. In questa cappella infatti furono sepolte le più chiare personalità del paese ed è su questi ricordi che è opportuno soffermarci.

Due Governatori civili e militari dell'Elba vi furono sepolti. Nel 1625 il Colonnello Luigi Spadi-



ni, cavaliere di San Giuseppe, già ufficiale napoleonico, morto nella nostra città ove ricopriva la più alta carica civile e militare dell'isola. La tomba è sormontata dallo stemma gentilizio della famiglia, stemma parlante, come suol dirsi, costituito da due spade incrociate. Nella stessa cappella è pure sepolta la vedova del colonnello, Antonia Franciolini, che morì nel 1859, trentaquattro anni dopo il marito. Di essa ci ha lasciato un particolare ricordo il dott. Alessandro Foresi nelle sue memorie.

L'altro Governatore dell'Elba fu il cav. Giuseppe Falchi Picchinesi, patrizio di Volterra, capitano di fregata nella Marina Toscana, morto in Portoferraio nel febbraio 1831. Il Falchi fu Governatore dell'Elba per vari anni. La sua tomba ha lo stemma della famiglia, con tre falchi.

Sotto il portico della chiesa si legge il ricordo del sacerdote Don Vincenzo Bigeschi, precettore della gioventù, maestro di lingua latina. Per molti anni fu governatore della Misericordia, fece parte della Civica Magistratura, e fu uomo assai stimato, sebbene di carattere assai bisbetico e stravagan-

te. Fra le altre particolarità si ricorda che, pur serbando correttamente il carattere sacerdotale fino all'età di 90 anni, non celebrava mai messa, perché soleva dire che non se ne sentiva degno. Ripeteva infatti le parole del centurione: "*Non sum dignus!*". Dalla sua scuola, ove i precetti del latino, insieme alla storia greca e romana erano accompagnati, spesso e volentieri, da sante nerbate, tanto che si potrebbe ripetere di lei quello che disse il Giusti delle scuole del suo tempo: "*Che buon pro facesse il verbo insegnato a suon di nerbo*". Pure, è un fatto, che da quell'insegnamento informale, tutto a base di retorica, gli scolari della nostra città, senz'altro sussidio di studi, passavano all'Università Pisana e uscivano poi dall'Ateneo per diventare professionisti apprezzati o funzionari, che fecero ottime prove e pervennero anche ai più alti gradi nelle amministrazioni statali. L'epigrafe, assai verbosa, che fu scolpita sulla tomba del prete Bigeschi afferma che la morte del precettore segnò per la nostra città un pubblico lutto ed ebbe onoranze solenni. L'epigrafe fu dettata dal nostro storico Giuseppe Ninci.

Si vedono poi le tombe di due medici del paese: il dott. Pasquale Squarci e il dott. Taddeo Lorenzini, ambedue sanitari del nostro Ospedale all'epoca del soggiorno di Napoleone. Il Mellini, nel suo lavoro intitolato "*L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone*", ha ricordato questi due cittadini: Lo Squarci era medico, il Lorenzini chirurgo. Allora l'esercizio professionale era distinto e non unito come attualmente. Del dott. Pasquale Squarci scrisse il dott. Foresi nelle sue memorie, e mi è grato riportare le parole del nostro chirurgo antiquario, assai più belle ed espressive di quelle contenute nella lunga e retorica epigrafe della sua tomba. Scrisse il Foresi: "*il dott. Pasquale Squarci, spesso, invece di scrivere ricette all'infermo bisognoso, gli lasciava i quattrini per comprarsi la carne e farsi il brodo. Egli davvero meriterebbe una iscrizione che rammentasse ai posteri le virtù di cui era colmo*". Del chirurgo Lorenzini ho trovato qualche ricordo al tempo del soggiorno di Napoleone; faceva parte del Consiglio comunale. Morì ottuagenario.

Sul pavimento vi è la pietra tombale del cav. Domenico Bigeschi, alla cui memoria fu eretto nella Chiesa Parrocchiale un marmoreo monumento, opera dello scultore Costa.

Davanti all'altare è la tomba di Maria Fabiani, moglie del maggiore Ulisse d'Arco Ferrari, sormontata dallo stemma gentilizio: Il maggiore D'Arco Ferrari, che all'epoca della morte della sua

compagna, nel 1824, era qua comandante di Battaglione, fu poi Generale supremo del piccolo esercito toscano. Nella piccola e nuda sacrestia due minuscole lastre marmoree portano i nomi di Jacopo Foresi e di Maria Guarello, sua moglie. Della consorte di Jacopo Foresi vi è, sotto il portico, una lunga epigrafe che la ricorda, con lo stemma dei Forensi. A Jacopo fu eretto un ricordo marmoreo col suo medaglione nella nostra Chiesa Parrocchiale, opera dello scultore Testi.

A Lui il nipote Mario Foresi, con ricchezza d'arte e potenza di stile, ha dedicato uno scritto dal titolo "il Nonno Napoleonico", una delle cose più belle uscite dalla sua penna, nella quale rivive, con la figura palpitante del vegliardo, quasi un secolo di storia paesana. Però io ritengo che nell'oratorio dell'Annunziata, ove riposano le sue ceneri, accanto a quelle della sua prima consorte, egli avrebbe meritato qualche cosa di più di quella piccola lista di marmo che porta solo il suo nome. Jacopo Foresi non raccomandò il suo nome ad alcuna opera di cultura o di studi, né emerse nella vita pubblica, né ambì onori: Credo che non ricoprìse altra carica che quella ben modesta di Vice Console di Grecia. E pure se dovessimo ricostruire il piccolo Pantheon Elbano, come sarebbe degno figurarvi! Egli fu veramente benemerito dell'agricoltura isolana e in momenti tristi per questa fonte della sua ricchezza ne favori e ne sorresse le sorti. Allorché la crittogramma inferì e portò i vigneti alla distruzione, Jacopo Foresi, che aveva dato alla coltura della vite un impulso potente e ogni sua energia, fu il primo che accolse dalla Francia il rimedio dello zolfo, lo introdusse all'isola, se ne fece sostenitore, lo raccomandò e lo diffuse, ne dimostrò l'efficacia, in mez-

zo a mille ostacoli, a mille diffidenze, superando le ostilità, l'ignoranza e i pregiudizi dei contadini, refrattari alle innovazioni. E l'opera sua instancabile e tenace fu di somma utilità e basterebbe questa pagina della sua vita per raccomandarne la memoria, perché avendo favorito le sorti depresse della ricchezza agraria dell'Elba, se ne rese veramente benemerito (...).

E accanto a Jacopo Foresi non è immeritevole di ricordo quel marmo che porta il nome di Spirito Cerboni, modesto ufficiale del Commissariato di guerra toscano, morto in giovane età, nel 1849. Fu alla scuola paterna nell'ufficio del Commissariato che suo figlio Giuseppe apprese quei primi rudimenti di contabilità che un giorno dovevano costituire come i germi di quella dottrina contabile in cui divenne maestro insigne e acclamato, che lo dovevano sollevare a meritata fama, aprendogli le porte di quella carriera nella quale pervenne al grado di Ragioniere Generale dello Stato, mentre poi fu salutato come il primo ragioniere d'Italia. Ma Spirito Cerboni morì ancora giovane, mentre suo figlio Giuseppe raggiunse i 90 anni, serbando fino all'ultimo suo giorno una serenità d'animo e una freschezza intellettuale veramente meravigliosa.

In un angolo della chiesa, presso la porta, vi è un ricordo marmoreo di Rosa Damiani, mia ava. Essa nacque nel 1799, mentre infuriava l'assedio dei Francesi e morì nel 1855 vittima dell'epidemia di colera. L'epigrafe che si legge sulla sua tomba fu scritta da Francesco Domenico Guerrazzi.

*(La cappella è stata recentemente restaurata dall'Arc. Marco Cardenti, Ndr.)*



# LENA s.r.l.

LIVORNO - PORTOFERRAIO - CECINA - VENTURINA  
**ARREDO BAGNO - PIASTRELLE**  
**FORNITURE TERMOIDRAULICHE - CONDIZIONAMENTO**

Portoferraio: Viale Elba, 45 - Tel. 0565 915003 - fax 0565 917417